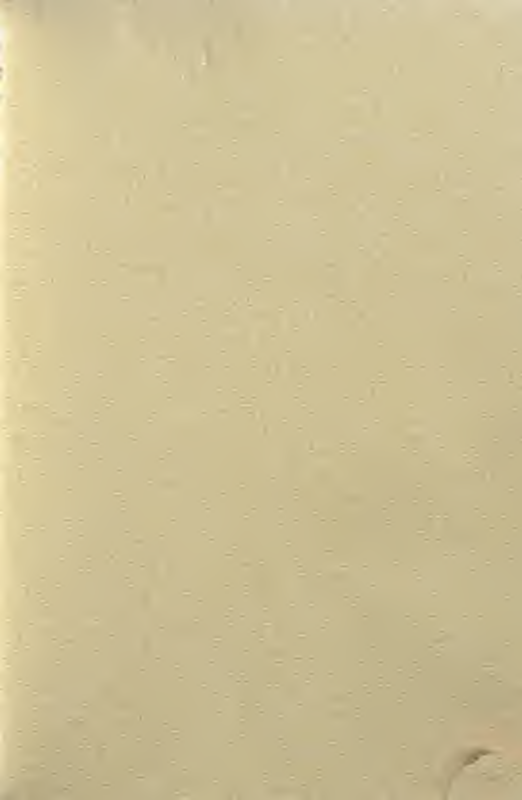


BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

1101

26





ORAZIONE FUNEBRE

DI MONSIGNOR

1181
26
TORELLO PIERAZZI

VESCOVO DI SAMMINIATO

PRONUNZIATA NEI SOLENNI FUNERALI

DAL PROP. GIUSEPPE CONTI

COLL' AGGIUNTA DI UN DISCORSO LETTO AL CLERO DELLA CATTEDRALE

PER LA PROCLAMAZIONE DEL VICARIO CAPITOLARE.



FIRENZE

STAMPERIA SULLE LOGGE DEL GRANO

1851.





11

Statuit ei testamentum æternum,
dedit illi sacerdotium gentis, et bea-
tificavit illum in gloria. Eccl. XLV. 8.

Acerba ed inesplicabile giudicare io devo la mestizia degli animi vostri, imperciocchè io porto grande estimazione della fede e dell'amore vostro verso la religione e verso la patria. E come potremo, mirare senza fremito di dolore vuota e deserta la cattedra, da cui il Vescovo Concittadino spander soleva sul popolo le benedizioni del cielo, ed annunziare il testamento eterno della salute con indicibile zelo ed amore? Come mirare, io diceva, senza piangere quella cattedra, che con la sua presente nudità accenna ed esprime la vedovanza della Chiesa, la violenza e l'oltraggio che cruda morte le fece, togliendo il sostegno del nobil capo al suo mistico corpo? Come osservare senza vivo rammarico interrotte le sacre ordinazioni dei leviti, ed i sacerdoti non più ascendere all'altare se non con singulti? Come vedere senza ribrezzo deposta sopra una nera coltre la preziosa verga del pastore, e l'efod gemmato, che cingeva la fronte del nostro amato Pontefice? Mio Dio!

voleste voi forse nella vostra formidabile giustizia con la morte del pastore percuotere il gregge, oppure affrettare al vostro apostolo la corona del merito, e della pace celeste? E come non ci daremo a deplorare la perdita di un Vescovo adorno di tante e sì care doti, a noi congiunto con tanti e sì dolci affetti di cittadina amicizia? Ah! che soltanto il tempo metterà in luce l'irreparabile jattura da noi sofferta! Chi nelle private bisogne avrà d'uopo di consiglio, chi di aiuti e di soccorsi, chi di patrocinio e di conforto, costoro comprenderanno allora l'immenso vuoto, che tra noi fece la morte, ed una lugubre e pur soave rimembranza ce lo dipingerà, quando ai voti di ciascuno cedendo accorreva alla casa di tutti, al palazzo del ricco ed al tugurio del povero. In ogni pubblica necessità lo rammenteremo lacrimando. Egli era desso, a cui i cittadini si traevano in folla per versare nel suo seno le speranze i timori i desiderj loro! Se nasceva un tumulto popolare non era desso, che portava tra le ire accese la pace? Se pericolava un'istituzione non era desso, che se ne faceva il sostegno? Se interessava la riuscita di un affare importante non era egli, che ne assumeva l'incarico, e conducevalo a prospero termine? Avveniva mai una disgrazia, in cui non offerisse le sue sostanze e se stesso? O non era egli, che nelle liete avventure del suo paese percorrendo le vie della città in mezzo dei più notabili cittadini radoppiava con la sua presenza la pubblica gioja? Cosicchè in qualunque evento futuro di questa mia patria, noi guardandoci intorno; dov'è, sospirando diremo, l'egregio concittadino, il pio Vescovo, l'amico, il padre nostro, Monsignor Torello Pierazzi? Concittadini e figli suoi, i quali raccolti intorno a questo letto fu-

nebre attendete mestamente, che secondo l'antico rito della Chiesa depongasi una corona di lodi sul suo sepolcro, non vi aspettate da me un discorso di pompa e di vanità. Chiamato dalla gratitudine e dall'amore a rendergli questo estremo officio, dopo di avere assistito alle sue agonie ed alla sua morte, io suo discepolo sin dai miei più teneri anni, cresciuto al suo fianco, educato nella sacra scienza da lui, da lui elevato ai più cospicui onori di questa Chiesa, io non debbo eclissare con inutili ornamenti la pietà del mio maestro, ed oscurarne l'insigne carattere coi fiori di una mondana eloquenza; onde mi studierò piuttosto di esporvi le sue gesta con quell'evangelica semplicità, che rende potente la parola stessa della morte a mantener tra i fedeli lo spirito della vita. Ormai altro non ci resta del Vescovo Concittadino che un pugno di cenere O diciam meglio, ci resta una grande eredità di virtù di cure di sacrificj della sua pastorale carità! Virtù cure sacrificj, che ci porsero in questo novello Aronne l'immagine di uno di quegli antichi prelati, che onorarono i secoli del cristiano fervore, e gli rendono proprio l'encomio dato dallo Spirito Santo al primo pontefice d'Isdraello: *Statuit ei testamentum æternum, dedit illi sacerdotium gentis, et beatificavit illum in gloria*. La sua città è testimone delle virtù, che lo elevarono all'alta dignità; *statuit ei testamentum eternum*; la sua città fu il campo delle sue apostoliche cure: *dedit illi sacerdotium gentis*; e la sua città vide negli insigni sacrificj della sua beneficenza, e nelle mende stesse di cui volle il mondo dar biasimo al Vescovo Concittadino raggi della sua gloria; *et beatificavit illum in gloria*. Questo elogio appartiene adunque alla vostra edi-

ficazione, all' esempio di coloro che sederanno sulla sua Cattedra, alla storia ed all' onore di questa Chiesa.

I.

Mentre una violenta persecuzione di opinioni false ed esagerate, eredità dei secoli precedenti ed ultimi corollari dell'eresia Luterana, dissemina ovunque le massime più lesive alla sacra giurisdizione dei pastori, ed ai privilegi del Santuario; e mentre una sospettosa ragione di Stato, la quale tutto volge ai suoi interessi del momento, bisbiglia contro le costituzioni apostoliche, scandaglia i decreti del Vaticano, e restringe l'autorità delle chiavi. O mio Dio! è la vostra mano potente, che fra le rovine del mondo fa splendere per la Chiesa i primi albori di un' era novella; servesi del disprezzo del secolo per onorare gli apostoli; conforta le speranze dell' ovile risvegliando lo zelo dei pastori, e fa brillare anche in mezzo a queste funeree pompe, tra questi trofei di morte; le virtù vaticinanti le glorie della Religione.

Taccia adunque la mia lingua nella vita del nostro prelato le vanità che appartengono al secolo, le speranze del mondo, i beni della fortuna, il decoro e la probità della sua famiglia; la storia di un Vescovo deve esser senza genealogia. Nè predilezione di patria, nè deferenza di discepolo mi fanno velo alla mente, additandovi in Monsignor Torello Pierazzi un di quegli uomini apostolici, in cui comparvero splendidamente stampati i sublimi caratteri dell' episcopale dignità, delineati da S. Paolo nelle divine sue lettere: purità di vita, fulgor di scienza, ed utilità di opere ⁽¹⁾. Tal' è

(1) Ad Tit. I. 7. 8. 9. et II. Tim. III. 9. 10.

l' encomio datogli da tanti illustri Vescovi non della Toscana sola, ma di tutta Italia, da due sovrani Pontefici, e da molti prelati eziandio della Francia, i quali invocarono la cooperazione del suo zelo e della sua scienza, ascrivendolo alla Società fondata in Parigi, a ristabilire nell' Affrica i monumenti della cristiana pietà, e ridestare tra le capanne degli Arabi lo spirito dei Cipriani e degli Agostini.

La purità della vita è il primo ornamento di un Vescovo, e fu il primo raggio della puerizia del nostro prelato, ed il decoro perpetuo della sua vita. Ed invero la modestia degli sguardi, la verecondia dei tratti, la severità dei parlar, questi segni di angelica candidezza mantenuti costantemente dall'infanzia alla virilità, gli conciliarono tanta stima e venerazione, che ben potrebbe qualche lingua maledica oscurare le altre sue virtù, ma sarebbe inerte a spargere neppure un dubbio sull' intemerata illibatezza della sua vita. Pensaste mai, o signori, qual' era l' idea potente, che incatenava i sensi e le passioni sotto l' impero di sì cara virtù? La dignità sacerdotale; i tremendi misteri affidati alle mani di un Pontefice. O Dio, quelle mani debbono alzarsi al cielo per trarne le preziose rugiade, che irrigano le coscienze; che temprate nel sangue dell' agnello, tra le sacre armonie dei cantici e le nubi dell' incenso, destinate sono a presentare al Dio di ogni santità il sacrificio del Golgota, ad imprimere sulla fronte dei fedeli la croce del riscatto e il crisma della fede, ad offrire ai peccatori umiliati i tesori della carità dal Salvatore, ed a scolpire nell' anima dei leviti i caratteri indelebili dello Spirito Santo. Dominato da queste sublimi immagini sin dai primi istanti, in cui fu ascritto nciullo ancora nella milizia del tempio giunse con

santa alacrità a quel grado di pudicizia sacerdotale come la chiama S. Girolamo ⁽¹⁾, per cui la virtù al senso più penosa diviene la più soave, accostumando il cuore ad essere naturalmente invulnerabile. Interrompete, o miei concittadini, voi che tutti vedeste scorrere i giorni della sua vita, interrompete pure le sue lodi, se le giudicaste eccessive, ma voi anzi vi aggiungerete che l'amore di quest'angelica luce ebbe in lui forza maggiore della morte, si estese alle disposizioni della sua sepoltura, e nonostantechè l'esempio del divin Salvatore gli splendesse alla mente, raccomandò ai familiari e volle, che non si concedessero al suo corpo i consueti onori degli aromi e dei balsami, geloso della sua verecondia anche in un tempo, in cui non poteva più averne custodia nè merito. *Statuit ei testamentum æternum.*

La mondezza del cuore gli aprì i tesori della divina sapienza. — Bisogna che la scienza di un Vescovo sia profonda ed immensa. Al Vescovo si appartiene non solo di predicare l'evangelio, ma di difenderlo ancora dall'aggressioni della malizia e dell'ignoranza. Bisogna che la scienza di un Vescovo atta sia a scoprire le insidie di un'erudita menzogna, a penetrare le antilogie di una Logica ardità e temeraria, ad ammonire i fedeli delle false dottrine, e ad abbattere tutte le barriere della storia, della Filosofia e della erudizione, con cui l'errore svisando i fatti e le idee muove guerra alla verità ed alla fede. Bisogna che la scienza di un Vescovo abbracci tutte le opere di Dio, le maraviglie della creazione della redenzione e della grazia, per esserne organo ed interprete al diletto suo popolo. Bi-

(1) Epis. ad Did.

sogna che la scienza di un Vescovo comprenda i due testamenti, le opere dei padri, il diritto pontificio, i canoni dei concilj, tutta, vale a dire, la Teodicea rivelata, la morale cristiana, la giurisprudenza sacra per comunicarla agli altri pastori del gregge, e per adempiere gli officj della cattedra, i doveri dell'apostolato, e l'incumbenze di giudice nella sacra dottrina. — Questa vastità di scienza era piuttosto singolare che rara nel nostro Prelato. Spetta invero ai discepoli di rivelare la scienza del maestro, ma io mi sento le ali troppo deboli per seguire gli slanci le elevazioni la rapidità del suo spirito. Sino dalla sua giovinezza destinato a spiegare i dommi nel nostro Seminario erasi così accostumato alla cattedra, che riuscivagli di divertimento e di sollievo; imperciocchè la parola sciolta abbondante ed ardita volavagli spontaneamente dalle labbra a rapire le menti ed i cuori. Una lettura immensa, una meditazione non mai da mondani sollazzi interrotta, un giudizio maturato sopra ogni genere di scrittori, una memoria felice ed assiduamente coltivata gli avevano renduta così facile l'arte dell'istruire, che direi quasi, essergli stato un bisogno di alleggerire favellando il tesoro della sua mente. Dicano coloro, che lo udirono dai più illustri pergami delle Toscane Basiliche oratore elegante fiorito ed immaginoso, la copia della sua dottrina, la forza dei suoi argomenti, l'elevatezza del suo spirito, lo splendore ed i lampi divini di sua parola. Narrino i nostri accademici il gran dominio che aveva della storia della Critica dell'Ermeneutica della Filosofia e dell'Ascetica. Ci attestino il suo vasto sapere e l'abbondanza della sua vena le omelie i discorsi le orazioni di ogni genere, e sopra ogni tema di sacra dottrina, dove per istabilire un domma, dove per da

una regola, o porgere un avvertimento, per piangere un sociale disastro o per celebrare una gloria della Religione e della patria, per confondere l'ateismo o per ravvivare la fede e la fraterna concordia. Comprende in somma il suo genio, tutte le cognizioni del tempo, e purgandole e riducendole al seno del supremo vero che è Dio, compariva tutto posseduto e dominato, com'era interiormente, da quel sentimento del Verbo, che formava il carattere dei sacerdoti primitivi, e che sollevando l'anima sua dal mondo transitorio la faceva vivere nell'eterno: *Statuit ei testamentum æternum.*

La scienza è tra le virtù episcopali la più eminente: *summa omnium episcopaliū virtutum est scientia et doctrina* ⁽¹⁾; ma non è l'unica; è il mezzo del pastorale ministero, ma non è il fine; lo scopo di esso è la santificazione delle anime, e là pure dee la scienza trovare la felice sua perfezione. — Inoltre tra la scienza dell'uomo, e la scienza di Dio passa questa grave differenza; l'una crede di avere ogni bene in se sola compito, e mostra d'ignorare, null'altro essere la cognizione che un principio direttivo del bene; mentre l'altra ritiene, che il bene vero e perfetto appartiene all'azione reale ed alla volontà effettiva, e non al semplice conoscere, al sentimento ed alle facoltà immaginative. — Or bene, l'evangelica operosità del nostro Prelato sorpassa la potenza di ogni descrizione. Sacerdote, l'altare santo lo vide sempre a sacrificare servente e divoto; Direttore di coscienze, lo accolse instancabile operajo di misericordia il tribunale del perdono; Vicario del pio

(1) S. Hilar. Comm. in Ps.

vescovo Pietro Fazzi tenne felicemente il maneggio di tutti gli affari più delicati della diocesi; Decano di questo Capitolo, ne diresse l'amministrazione, ne migliorò le rendite, ne promosse il decoro; Coadiutore di parrochi, ne divise le sant' fatiche, e ne infiammò lo zelo; Sostegno delle famiglie, diede loro l'appoggio della sua saviezza e della sua beneficenza; amico dei buoni, consolatore degli afflitti, apostolo degl' infermi, padre dei miseri meritosi l' encomio e le benedizioni di tutti; sempre occupato e sempre superiore alle sue occupazioni recossi a sollievo attendere al suo dovere, e fecesi un dovere di tutte le opere di carità. Ponete da parte solamente, o signori, quelle vane ingerenze che disonorano il sacerdote trasportandolo in mezzo al vento ed alla tempesta del secolo; eccettuate quei mondani maneggi che stancano l' uomo del Santuario, e l' autorizzano a trasgredire le sue sacre obbligazioni col pretesto del pubblico bene, e poscia tuttociò raccogliete, che interessa la salute dell' anime, l' onore del tempio, la reputazione del chiericato, il riposo delle case cristiane, la gloria della religione; aggiungetevi l'amore e la pratica di un' orazione fervorosa, da cui trasse incessantemente l' intelligenza delle cose divine, ed il vigore spirituale della sacerdotale attività; aggiungetevi l' annegazione eroica di se stesso per giovare al suo prossimo; una giustizia costante sino al sacrificio dei propri interessi, temperanza anche di desiderj, abbondanza di purissimi affetti, ed ecco compita la pittura del Vescovo dipinta da S. Paolo sotto gli occhi di Tito, eccola in bel modo scolpita nel Prelato amminiatese! E chi potrà accusarmi di accrescere a lio e di esagerare le sue lodi? Se da questa città, da questa intiera diocesi, se da quanti conoscenza

ne avevano, e da voi tutti alla morte del pio Vescovo Fazzi egli fu proclamato degno dell'insule episcopali? Se da ogni parte giunger vi fecero al trono voti desiderj e dimande? Se la scelta del nostro Augusto Sovrano fu ad un tempo la scelta del Clero e del popolo? Se di lui potè dirsi come di S. Ambrógio, e di tanti altri antichi Vescovi, che venne egli elevato all'alta dignità dalle grida della moltitudine, e dalla cattedra e dai rostri passò al trono del Santuario? — Oh quanto a ragione ne gioisti, o mia Samminiato, accogliendo un tuo figlio, reduce dal Campidoglio, a tuo Vescovo e padre! Oh! notte che quella fu di ogni chiarissimo giorno più bella e splendida! Non eravi una sola casa senza esultanza, un solo cittadino senza affetti, un solo ciglio senza lacrime, ed erano lacrime di compiacenza e di amore! . . . Oh! illusione! oh! vanità dell'umane speranze! Oh! diversità dolorosa tra quel tempo di dolce letizia e questi giorni di lutto! oh! che differenza di cantici di armonie di riti! oh! che cangiamento di scena di sembianze di affetti! . . . ma s'infreni il dolore, e seguiam l'orme del Vescovo Concittadino nelle cure del suo ministero santificante. *Dedit illi sacerdotium gentis.*

II.

Un vescovado, per chi ne giudica coi moti della carne, e del sangue, o sulla misura dei rilassati costumi dei tempi nostri, è un posto eminente, che il desiderare è merito, cosa dolce il possedere; è un titolo luminoso, che adornasi di tutti gli onori del sacerdozio, e comparte al clero inferiore le fatiche non men che i favori; è una pacifica autorità, che all'o.

bra della sua reggia, fastosa come quella dei principi, distribuisce il travaglio a coloro, che portano il peso del giorno e del caldo. — Il mondo lo concepisce così. — Il Vescovo Concittadino considerò l'episcopale dignità un peso formidabile e santo, una penosa servitù, che collocavalo alla direzione degli altri rendendolo debitore della salute di tutti; un ministero di amore e di umiltà, che costituisce depositario il pastore delle misericordie di Dio, e delle miserie del popolo; concepì il vescovado 'come nei secoli del fervore, e nell'età più amorevoli alla fede di Cristo, e tratteggì questi aurei pensieri nella sua prima pastorale, nel primo saluto che indirizzò da Roma al suo gregge. *Dedit ei sacerdotium gentis.*

Assiso sulla Cattedra del regal sacerdozio volse il primo sguardo a se stesso, prescrivendosi le regole più austere di vita. La sua mente non doveva più pensare che ai sacri interessi della sua Chiesa, acciocchè nulla alla sua vigilanza sfuggisse; il suo cuore non doveva sentire che i bisogni e gl'infortunj delle sue pecorelle; e tutte, per così dire, le potenze dell'anima avevano ad occuparsi continuamente di custodire la preziosa eredità della croce. — Atterrito e penetrato dalle tremende sentenze del profeta che grida: misera quella greggia che è guardata da un pastore venale, e guai a quel pastore che l'abbandona alle cure dissamorate di un guardiano mercenario! Strinse in mano la verga episcopale, e con generoso coraggio sobbarcossi a tutto il peso degli officj del santuario, all'incumbenze non pur di Vescovo, ma anco di parroco, di semplice sacerdote, di cherico. *Dedit illi sacerdotium gentis.* Nè basterebbero molte penne a narrare le opere di oltre a xvi anni di vescovado; toc-

cherò solo in breve due cose speciali, la visita pastorale, ed il sinodo.

La visita pastorale è una delle cose più raccomandate dai padri di Trento al regime dei Vescovi. La visita ci dà l'immagine degli apostoli, che col cuore infiammato escirono dal cenacolo, e portando la luce al mondo fondaron chiese e stabilirono ovili, che di tratto in tratto a visitar tornavano per radicare e nutrire le virtù del Vangelo in quella nascente cristianità. La visita pastorale mette il prelato in comunicazione col suo gregge, e restringe con divina simpatia di fede e di amore i vincoli di quel corpo, di cui egli è capo visibile, e capo invisibile è Cristo ⁽¹⁾. Coll' ansia amorosa del Salvatore di conoscere le sue pecorelle, e di essere da esse loro riconosciuto ⁽²⁾, esciva ogni anno il buon Vescovo dal suo divoto ritiro per visitare una porzione del suo ovile. Ogni volta che accingevasi a queste visite di tanto frutto coprivale con lo specioso titolo di *cresime*, e ad alleggerire il peso di chi l'ospitava, soli un sacerdote ed un servo traevansi dietro con apostolica povertà. Oh! no, Cristo non usò a convertire il mondo la magnificenza e la pompa, ma dodici pescatori e la croce, onde la terra comprese, che la salute delle anime era di un prezzo, che il mondo non possiede! — E chi descriver saprebbe una di tali sue visite? Visitava i pastori fedeli, infervorandoli di Dio. Visitava i guardiani neghittosi, ed atterrali con le minacce dell'eterno pastore. Visitava le chiese e gli oratori, provvedendo in ogni minima cosa alla decenza del Santuario. Visitava la capanna del povero per sovvenirlo di pane e di conforto, ed anche i grandi pa-

(1) Ephes. V. 23.

(2) Joa. X. 14.

lazzi per istabilirvi la pace la giustizia e la carità. Visitava le coscienze per estirparne la colpa, e visitava le anime comunicando loro i tesori della parola e dei sacramenti; ed in tal modo sradicava gli scandali, riformava gli abusi, faceva rifiorire la purezza della dottrina tra i cherici, l'innocenza dei costumi nei popoli, ed in tutti la pietà di Dio e della Chiesa. *Dedit illi sacerdotium gentis.*

Ma sebbene l'obbligazione di un Vescovo estendasi a tutta la società dei fedeli, giusta la definizione che diede della Chiesa S. Cipriano; *sacerdoti plebs adunata*⁽¹⁾; è tenuto nondimeno il Vescovo di avere speciali cure a quella parte della Chiesa, che battezza sacrifica ed insegna, esortandola nella fedeltà del ministero con infocate lezioni di dottrina e di esempio. A questo fine nei primordj del cristianesimo ebbero origine i concilj ed i sinodi; gli uni, dove i Vescovi custodi della scrittura e delle tradizioni definiscono le dispute, gli errori condannano, espongono i dommi, e statuiscono i canoni della ecclesiastica disciplina⁽²⁾; gli altri dove il Vescovo raccogliendo il suo presbiterio ed il Clero diocesano presenta la legge, spiegane lo spirito, e l'osservanza ne inculca. Queste sante assemblee, che come le mura di Sion e le torri di David serviron di difesa al Santuario e di tessera al Sacerdozio, di freno all'eresie, e di scuola alla civiltà cristiana, rifiorivano sullo spuntare del nostro secolo a Baltinora ed a Filadelfia nel nuovo continente, mentre sbandivale dall'an-

(1) Lib. IV. Ep. 69.

(2) E forse inutile avvertire, che parlando qui in genere non occorre citare le distinzioni dei Canonisti sui Concilj Vescovili, in Provinciali Nazionali ed Ecumenici, o esporre la parte che dee avervi il Sovrano Pontefice, vale a dire la convocazione dei Concilj Generali e l'approvazione di tutti gli atti di qualsiasi Concilio o Sinodo. V. S. Agos. Lib. II. de Bapt.

tico una diffidente politica. Ma il nostro Prelato, anticipando col suo zelo l'epoca, in cui la Chiesa riconquistati avrebbe i diritti della sua sacra libertà, convocò nel 1843 il Sinodo Diocesano. — Che se le sue Sinodali Costituzioni non furon sino a qui date alla stampa, se nuovi eventi provvidenze nuove consigliano, chi potrà tuttavia non reputarne bello il coraggio, grande l'esempio, immensa l'utilità? Chi potrà rammentar senza gioia e religiosa tenerezza quei giorni, nei quali in seno di questa Cattedrale il mitrato pastore assiso là sull'altare, come l'Apostolo S. Giacomo nella Chiesa vescovile di Gerusalemme ⁽¹⁾, conferiva coi seniori del tempio delle cose spettanti al regno dei cieli? Chi avrà affatto dimenticate quelle regole di sapienza, e di santità, quei documenti di prudenza sacerdotale, quei decreti di sublime pietà, in cui il cuore del Pre'ato effondevasi nel cuore dei suoi discepoli: quelle esclamazioni solenni, quei trasporti di affetto, quegli accenti di speranza, quei celesti *alleluja*, che scorrevano dalle labbra del pio Vescovo, e ripetuti dal coro dei presbiteri risuonavano nell'anime del popolo fedele? Chi non tributerà ammirazione ad un Vescovo, che tutti conoscendo i lavoratori della sua mistica vigna, dal primo che veste stuola sino all'ultimo, che porta solo la corona di servitù, con santa vigilanza li regge, con paterna carità gli ammonisce, con apostolica fortezza li sostiene; lingua che ammaestra, mano che benedice, cuore che anima e vivifica il gregge ed i pastori stessi del gregge? *Dedit illi sacerdotium gentis.*

Raffiguratevi il Vescovo Concittadino nei bei gior-

(1) Act. Ap. XXI.

ni, in cui non assalito ancora dall'infermità, portava in fronte i raggi della sapienza e della grandezza dell'anima. Nutrito negli Atti di S. Luca, che io chiamerò il Manuale apostolico dei Vescovi, e pieno di quello spirito predica con lo zelo di S. Pietro la penitenza, annunzia coll'entusiasmo di S. Giovanni la luce che venne al mondo, gloriasi con S. Paolo dell'ignominia della croce; fatica, suda, soffre con essi, istituisce nuove parrocchie, presiede a pie fondazioni; dà mano a fabbriche di nuove chiese; umilia i venali Anania⁽¹⁾, circoncide i novelli Timotei⁽²⁾, converte gli eruditi Dionigi⁽³⁾, veglia consiglia decide, nè a decidere le più intricate questioni gli abbisogna più tempo di quello, che è necessario per intendere; cuore retto nobile benefico, intelletto vasto sublime fecondo; destro nel prender misure sul passato, attento al presente; sicuro dell'avvenire; Apostolo della fede ed amico ad un tempo della civiltà, che con la dottrina di Cristo rinacque nel mondo, ed è fulgidissima aureola della croce, e di Roma. Amante della Chiesa, e della nazione⁽⁴⁾, che il gran dono delle chiavi possiede, certo del trionfo dell'una, pieno di speranza verso l'altra nelle vie di provvidenza e di ordine. » Difficile, ei diceva, è il » leggere nel libro dei futuri destini, facilissimo l'ingannarsi; la calma la riflessione l'amore della giustizia » unico mezzo a non prendere errore. Io non sono n » retrogrado, nè oscurantista, aborro dall'inconciliabil » estremi, aborro da tuttociò che contradice alle vie d' » provvidenza, che pose gli uomini, perchè nel breve » cammino della vita individuale cooperassero santamente

(1) Act. Ap. V.

(2) Act. Ap. XVI.

(3) Act. Ap. XVII.

(4) Il. Mach. V.

» alla lunghissima vita alla vita gloriosa delle nazioni;
 » detesto tuttociò che nuoce alla verità ed alla luce per
 » un metodo disordinato ed irriflessivo, per un contegno
 » tumultuoso ed indecente, per una via non segnata nè
 » da saggezza nè da onore. Io amo il progresso e la
 » luce, perchè amo la verità e la giustizia, ma la verità
 » e la giustizia non più ci governano, se si declina dalla
 » grazia e dalla fede ⁽¹⁾ ». Oh! perchè non suonarono
 dalle alpi al mare, e nel bel paese non udironsi i santi
 accenti di pace e di vita! *dedit illi sacerdotium*
gentis. Oime! furon gli ultimi raggi del candelabro
 del tempio! Oime! vacillò ad un tratto quella mente sì
 viva, fecesi apoplettica quella lingua faconda. Ogni vi-
 gore svanì dal suo corpo ridotto simile alla polvere
 dei sepolcri ⁽²⁾; non gli restò che il cuore! il cuore per
 ripetere coll'apostolo delle genti: ho combattuto il buon
 combattimento, ho finito il corso delle mie cure, ho
 serbata la fede, adesso attendo la corona della giustizia
 dal mio giusto giudice ⁽³⁾: io smanio di sciogliermi da
 queste catene del corpo, e di riposarmi nel seno di
 Cristo ⁽⁴⁾. — Lo desiderò e l'ottenne. Ora è tempo di
 vedere nei sacrificj insigni della sua beneficenza, e
 nelle mende stesse, di cui volle il mondo dar biasimo

Vescovo Concittadino i raggi della sua gloria: *et*
atificavit illum in gloria.

III.

Qual'è l'astro, abbenchè fulgido, che non si veli
 di nebbie? O non si eclissa visibilmente il più splen-

(1) Allocuzione del 1. Agos. 1847. Firenze 1847.

(2) Psal. XX. 14. 15.

(3) II. Timot. IV. 7. 8.

(4) Philip. I. 8.

dente di tutti, il sole? O chi di noi concepiti di donna in seno della colpa e della miseria può dire: io sono senza macchia? *Quis potest dicere mundum est cor meum? purus sum a peccato* ⁽¹⁾? Oh! se invece di questo feretro fosse egli qui presente sulla sua cattedra: lo non voglio giustificarmi, ei direbbe coi sospiri del paziente Idumeo, acciò la mia lingua non mi condanni; se mi mostro innocente son reo, ed anche il mio cuore ignora, se egli fu semplice e retto ⁽²⁾. — Sì, ma quanto belli non sono i suoi stessi difetti, quanto luminose le mende, di cui gli diede biasimo il mondo! Si accusò di eccessiva operosità in un secolo d'inerzia! di tenacità d'idee tra la variabilità e l'ondeggiamento di tutte le menti e di tutte le potenze del mondo! di furezza nel difendere i diritti della Chiesa, mentre si attaccano da ogni parte con inaudita violenza! e di abbassamento della sua dignità tra costumi di vanagloria e di pompa! — Avvezzo a non adularlo in vita, no non voglio sparger frondi di falsa lode sulla sua tomba; ma invero io non trovo tra queste mende, che sacrificj di carità, che lampi di gloria. Attendete, o Signori a questa parte, che è la più importante e dirò anche la più sublime della sua vita. Notò S. Paolo tra i più nobili caratteri della carità, l'istinto del sacrificio: *omnia suffert*; e l'ardore del bene e della salute degli altri: *non querit quæ sua sunt* ⁽³⁾. Ecco la luce che splende, lasciatemi esprimer così, tra le ombre del Vescovo Concittadino!

Chiamò il mondo un difetto l'instancabile sua operosità; ed io la chiamo un sacrificio di riposo e

(1) Prov. XX. 9.

(2) Job. IX. 20.

(3) I. Cor. XIII. 5. 7.

di tempo. Sacrificio difficile chiudersi in una stanza deserta, star mesi e mesi senza escire dal suo palazzo, sempre accessibile a tutti senza nissuna formalità, domande e dubbj accogliere ed esaminare, porgere risoluzioni e consigli; ed occupato ognora a svolger fasci di scritture e di epistole, che tutte contengono affari di alta importanza, studiare struggersi impallidire nel lavoro giorno e notte senza un sollievo, concedendo appena breve ristoro all'infralite forze per tosto ripigliare la fatica: sacrificio di cui solo è capace chi dei patimenti e dei travagli si fa speranza di piacere al suo Dio ⁽¹⁾; ed operosità in somma sostenuta dall'amore di Dio e del prossimo. — Difetto chiamò il mondo la tenacità delle idee; sacrificio io la chiamo di quiete e di cuore. Sacrificio di quiete nel meditare i pesi della sua dignità: che dove si tratti di anime egli è il debitore principale al supremo pastore ⁽²⁾; ed è egli responsabile se sienvi nel tempio vasi di onore o vasi d'ignominia ⁽³⁾. Sacrificio di cuore a mantenere la severità della legge le prescrizioni del Vangelo le dottrine dei Santi, e a non condisendere alle corruttele, che alienano la divozione del popolo, fomentano tra i chierici la libertà del costume, ed indeboliscono il legame tra l'autorità e la obbedienza. Tenacità adunque solo nel proposito di fare il bene, solo nel desiderio d'impedire il male, solo nell'amore del giusto e del vero. — Il mondo chiamò difetto anche la sua nobile ferezza in difendere i diritti della Chiesa; ah! se egli porta in fronte il coraggio che ispira la grazia, il valore che distingue il Sacerdozio cattolico, l'apostolica

(1) I. Tim. IV. 10.

(2) I. Pet. V. 2.

(3) Rom. IX. 14.

libertà che nulla contando sui voti dell'uomo mira solo alla gloria di Dio, ei l'acquistò con le mortificazioni della vita, con l'annegazione di se medesimo, col disprezzo degli onori del mondo, che fecece sono, al dir dell'apostolo S. Paolo, al confronto della conoscenza e dell'amore di Gesù Cristo ⁽¹⁾. Santa furezza frutto di patimenti e di sacrificj, e come nei martiri ispirazione di fede e di carità! — Ma quanto è strana cosa rin-
facciargli, quale abbassamento di dignità, l'eroico sacrificio che egli faceva, non degli agj e dello splendore, ma dei comodi i più utili alla vita, dei piaceri più innocenti, e diciam pure del suo stesso decoro per largheggiare ai poveri le sue sostanze e l'entrate del suo vescovado? Che semplicità nel suo palazzo! Che frugalità nella sua mensa! Che ristrettezza anzi che miseria riguardo alla sua persona! Compassione destava il vederlo talora in laceri abiti, e più in arnese di prete pezzente che di Vescovo! Sorprendente contrasto tra lo squallor delle sue vesti e il genio del suo spirito e la grandezza del suo cuore! Povertà eloquente a smentir le calunnie dagli empj avventate per lo sfarzo dei prelati contra la religione! Esempio degno dell'antiche età, quando un Vescovo insignito solo del suo carattere conciliavasi il rispetto dei fedeli, ed il popolo di Dio non aveva a capo che degli Aronni vestiti di giustizia e di santità ⁽²⁾! *Caritas omnia suffert: beatificavit illum in gloria.*

Fatevi qui a considerare, o Signori, uno spettacolo offerto tante volte agli occhi vostri, e siami lecito il dirlo, con troppa indifferenza, se non forse con

(1) Philip. III. 8.

(2) Eccles. XLV. 9.

dispetto, per lo innanzi riguardato: una truppa di poveri, che vi impediva i passi e la via, affollantesi alla porta del loro padre. Gettate uno sguardo su quei nudi, immagine della nudità dei vostri corpi alla soglia del sepolcro; ecco là alcuni miseri vecchi, che abbandonati nel maggior uopo dai figli e dagli amici, intirizziti dal freddo e scemi di forze per guadagnarsi un tozzo di ruvido pane, sembrano disdegnare il dono a loro troppo grave degli anni! Ecco qui una sposa che nel volto pallido e nelle ciglia infossate dal pianto mostra la lunga inedia e l'ansia crudele, che dividele il cuore; ella lasciò or ora il letticciolo dell' infermo compagno per venire a procacciargli qualche briciola di conforto! Ecco colà tapini orfanelli, che non hanno altri al mondo, da cui sperare ajuto; qualche colono cui la gragnola disertò il campo, qualche artigiano senza più pane di lavoro!... Ah! non restringe il buon Vescovo a questi soli poveri la sua amorosa misericordia! Vi sono delle pareti sontuose al di fuori, che accolgono al di dentro una miseria più tetra e affannosa! vi sono fetidi covili, sul cui limitare veglia col dito sul labbro e impone silenzio l'avito decoro! vi sono onesti cittadini, che tra gli acerbi patimenti serbano l'apparenza dell'antica agiatezza, e ritiransi dai poveri che stendono loro la mano coprendosi il volto e le lacrime, come Giuseppe ebreo, per non esser riconosciuto dai fratelli: *accersitque se parumper et flevit* ⁽¹⁾. Deh! seguite il Vescovo Concittadino in una di quelle case, dove la miseria è sepolta dalla vergogna! O Dio! tra l'oscura luce di una vetusta stanza ecco una vedova sfinita dallo stento e dall'ambascia!... non ha nep-

(1) Gen. XLII. 24.

pure più lacrime pei suoi cari bambini, che stimolati da cruda fame le spezzano con lunghi gemiti il cuore! simile alla vedova di Sarepta ⁽¹⁾ risolvesi di disporre degli ultimi avanzi di sue consuete sostanze, rifuggendo disperata dell'oggi dall'idea dell'indomane! — Si chiuda questa pietosa scena; le parole non bastano a descrivere le miserie di questi tempi e le beneficenze del nuovo Elia; voi raccoglietene, miei Signori, l'esempio, e fatevi voi i tutori di tanti infelici, che piangono la morte del loro padre: *caritas non quærit quæ sua sunt.* — Trapasso di volo, un altro genere di sublime carità; l'amore forte sviscerato immenso del Vescovo Concittadino verso la sua diletta Città; tema che meriterebbe un'intera Orazione. Dica adunque altri come egli illustrò la storia del suo paese; dica altri quanto ebbe a cuore i patrii interessi, e quante volte recò ai piedi del trono i nostri voti; dica altri con quale affetto ogni cittadina impresa promosse e sostenne. Accenni altri l'aula dei pubblici giudizj, monumento immortale dell'amore del buon Principe verso il popolo Toscano, e della sua Clemenza verso quest'antica Città; o additi la Statua dell' Augusto Leopoldo II, la quale onora la gratitudine nostra; e narri la parte che a conseguir la grazia dell'una, o ad eseguire il concetto dell'altra ebbe il Vescovo Concittadino. Io solamente dirò, che se l'elettricità atmosferica, o quella sprigionata dalle squarciate viscere della terra, o inondazioni di fiumi cagionano ai sacri templi guasti e ruine, egli qual'altro Neemia ⁽²⁾ vi riparò con la sua pietà; che con l'autorità del suo grado e con la prudenza dei suoi consigli

(1) III. Reg. XVII. 8. et seq.

(2) II. Esdra III. 9.

cercò qual nuovo Esdra ⁽¹⁾ mantenere nel suo paese gli elementi della pubblica felicità, ordine e pace; e che considerando la Religione supremo bene di un popolo egli, cui era stato come ad Aronne affidato l'eterno testamento e il sacerdozio della sua gente, per istabilirla sempre più fortemente nella sua città tutte impiegò le virtù le cure i sacrificj della sua pastorale carità: *statuit ei testamentum æternum; dedit illi sacerdotium gentis; beatificavit illum in gloria.*

Sovvengavi, Cittadini miei, del giorno, quando, estremo pegno della fede e dell'amor suo, egli donava a questa Chiesa la preziosa reliquia del Martire, dal quale prese il nome la vostra Città. Il buon vescovo esausto di vigore strascinavasi per le vie in sembiante quasi di prender commiato dai figli suoi, ed io in quel mentre lo udii ripetere le belle parole di un altro nostro concittadino il Cardinal Roffiense, che mandato al patibolo da Arrigo VIII d'Inghilterra parve ringiovinire; e gettato da parte il bastone, a cui l'età cadente e il debil fianco appoggiava: *ejā pedes*, sciamò, *officium facite parum itineris jam restat*: in simil modo il Vescovo Concittadino rianimando in quel dì le spente forze traevasi a spandere sulle case e sulle famiglie vostre i sospiri ultimi del suo cuore, le sue ultime benedizioni; e bagnava i passi, che avvicinavano al sepolcro, con lacrime di dolcissima gioja. Nè quella placida gioja involossi, se non coll'anima, dalle sue pallide labbra. Ahimè! non posso, no descrivere le ore estreme della sua vita, mi umilio all'aspetto di tanta pietà! mi turbo all'idea di quella dolorosa separazione! sospiro

(1) I. Esdra VII. e VIII.

piango la irreparabile perdita! Parve ravvivarsi ad un tratto la mente e la voce del Vescovo moribondo; il sangue del divino Agnello fortificato aveva la sua lingua, mi precedeva nei pietosi accenti delle agonie; in me mancava il coraggio, in lui cresceva la forza! io era pallido e tremante, egli calmo e sereno! io mi sentiva uomo, egli trovavasi in Dio! — O mio venerabile Padre e Maestro, che in seno del Salvatore delle anime godi il premio di tante opere di vita, deh! rivolgì a questa mesta Sionne anche uno sguardo di amore; no non son rotti i sacri legami, che a Lei ti unirono; ed invisibile sposo deh! serbale il tesoro degli antichi affetti, e qui dove le tue ossa riposano rifioriscano le tue virtù, le pastorali tue cure, gl'insigni sacrificj di una carità, che tra le miserie dell'uomo fa splendere il raggio della gloria di Dio. *Statuit ei testamentum æternum; dedit illi sacerdotium gentis, et beatificavit illum in gloria.*

26

DISCORSO
PER LA PROCLAMAZIONE
DEL VICARIO CAPITOLARE

LETTO NELL'AULE DELLA CATTEDRALE IL 7 FEBBRAJO 1854.



Civitas sancta olim in omni pace habitabatur, leges quoque optime custodiebantur, unde factum est, quod ipsæ gentes Templum Domini summo honore dignum ducerent, et maximis muneribus illustrarent. 2 Macch. III. 1.

Miei Colleghi, e Fratelli diletteissimi.

Tremendi ed inscrutabili decreti di Dio! piombò la morte in mezzo di noi, e ci rapì il Padre il Pastore ed il Maestro della dottrina di salute, il Principe di questa Chiesa, l'Apostolo di questa Diocesi. Scosse dal turbine parvero tremare le mura stesse del santuario, gli altari venner cinti di mesti emblemi, il Clero il popolo i magistrati raccolti con flebile pompa dietro ad un feretro magnifico per unanime condoglianza risuonar fecero nel tempio un gemito, una prece di profondo ed universale compianto. Ma nella grave sventura i nostri cuori profondamente commossi dai pietosi riti delle agonie, della morte e delle funeree supplicazioni trovarono, ci è d'uopo di confessarlo, soave conforto nel buono spirito, nel concorde volere, nella rettitudine delle intenzioni, e nella fusione,

dirò così, dei sentimenti vostri, miei dilette Colleghe, in un solo desiderio in un solo proposito, di adoperare la episcopale giurisdizione che, vacando la Sede, trasfondevasi nel nostro Capitolo, ad edificazione del Clero e del popolo. Sì, Voi nei brevi istanti, in cui eravi dai sacri canoni conceduto di esercitarla per voi medesimi, ve ne valeste non per abbattere, ma per edificare, non per rivendicare diritti, ma per infervorarvi all'osservanza dei comuni doveri, non per opere di vana e sterile compiacenza, ma per dar vita ad alcuni decreti, migliorare alcune istituzioni, e qualcuna novella crearne, che al benessere all'istruzione alla disciplina del Clero reputaste accomodata ed efficace. Sostenete or dunque che io ne sfiori in brevi accenti il senno ed i concetti; che gli annunzi al Clero della vostra Chiesa; che ne proclami il provido scopo; e che faccia intendere quale sia per ciascheduno l'obbligazione di corrispondervi con eseguire fedelmente la parte, che ad ognuno ne è data, per decoro del nostro ceto, per onore della religione, al cui servizio siamo dedicati, e per la gloria del sommo Dio.

Distinguo sotto tre titoli, Colleghe dilette, le Deliberazioni da voi sancite per isvelarne coll'ordine logico dell'idee la santità del fine, che ve le ispirò, vale a dire, quelle che riguardano gl'interessi temporali; quelle che agli studj ed alla istruzione del Clero si riferiscono; e quelle finalmente che a seconda dei pontificj decreti, e dei canoni sinodali alla disciplina della sacra milizia danno regola sicura e determinata.

Quando si tratta d'interessi temporali del Clero bisogna bene intendersi e spiegarsi. Il Clero non può

nè deve avere altri interessi che quelli della sua Chiesa, di tutelare, io dir voglio, il sacro patrimonio, che è il prezzo dei peccati, o il tributo, come vien chiamato dai SS. Padri, della pietà e dei voti del popolo fedele, di usarne con modestia e con parsimonia, e non già con avide sollecitudini o gretti risparmi d'individuale vantaggio, per isprecarlo a sfoggio di vanità, o per arricchirsi con le spoglie del secolo. Il Clero non può nè deve avere altri interessi, che di conservarsi nell' eredità del Santuario un titolo di decoro e di sussistenza senza aggravio dei fedeli, e senza rischio di legare la sua coscienza, di osservare la soddisfazione delle intenzioni dei pii fondatori, di provvedere alla decenza del culto divino, e di salvare dalle vicende del tempo il tesoro del buon pastore a sovvenir le bisogne dell'amato suo gregge: *aurum*, scriveva Cassiodoro, *habet Ecclesia non ut servet, sed ut erogat, et subveniat in necessitatibus* ⁽¹⁾. Con questi fini illustri e santi il nostro Capitolo ha ordinato la compilazione di un campione-matrice di tutti i beni e rendite ecclesiastiche della Diocesi nella Curia Vescovile; ha destinato a tal'uopo una sezione del suo archivio, ed istituita una commissione di due Consiglieri presieduta dal Vicario Generale per dirigerne la collezione e la forma, e invigilarne la correzione e la custodia. No, non è vera, o Signori, la taccia che vien sovente addossata agli ecclesiastici, di non avere altra cura, che di sfruttare le rendite dei loro benefizj, senza darsi pensiero di mantenerle e di migliorarle. Vero è nondimeno, che le stesse diligenze dei più zelanti ed attivi, gli atti amministrativi i più im-

(1) Aurelii Cassiod. Instit.

portanti, le più preziose memorie venendo dopo la morte loro alle mani di eredi e di nepoti, siano disperse ed esponcano a gravi pericoli l'esistenza delle pie fondazioni; onde da questo sì comune evento emerge la necessità della istituzione da voi stabilita; istituzione nuova nell'insieme delle norme, con le quali è stata divisata, nuova io credo per le Curie Vescovili, che con tale ordinamento possono divenire, ciò che dovrebbero essere anche in questa parte, il centro vitale dell'amministrazione dei beni ecclesiastici della Diocesi, il sostegno dei diritti di tutte le Chiese; istituzione infine che porge alla vigilanza pastorale degli Ordinarij i mezzi di sorvegliare l'adempimento dei pii legati, degli oneri e delle utili incumbenze, che alle uffizature della Chiesa vanno congiunte, per promuovere ed alimentare a salute dei popoli le opere della fede e della misericordia cristiana: cosicchè non possano in un qualche senso contro al Clero rivolgersi le parole che Niccolò I. dirigeva ai principi: *nolite praejudicium Dei irrogare ecclesiae, illa quippe nullum vobis praejudicium affert* ⁽¹⁾. Ecco quali sono i veri interessi temporali del Clero e della Chiesa, che deve percorrere le vie del mondo come il divin Salvatore a passi di beneficenza: *pertransit benefacendo* ⁽²⁾.

L'istruzione del Clero fu tema di altre non men lodevoli Deliberazioni, con le quali prendeste di mira specialmente tre cose; il seminario, gli esami degli ordinandi, e le conferenze teologiche. — I seminarj secondo la mente del Concilio Tridentino esser dovrebbero il fertile semenzajo dei buoni preti, il santuario

(1) Epist. ad reg. Lot.

(2) Act. Apost.

delle scienze sacre, il campo-modello, a così esprimere, della vigna evangelica per apprendervi l'arte divina di salvare le anime, il cenacolo dei novelli discepoli per trasformarli in apostoli. L'istituzione di queste scuole chiericali risale alla celebre Accademia di Alessandria fondata sotto S. Marco l'Evangelista⁽¹⁾, ed ebbe incremento dai canoni ecumenici di Nicea⁽²⁾, talchè la stessa antichità ne comprova il bene ed il frutto, quando siano rette dallo spirito di S. Carlo, e dalla sapienza di Benedetto XIV. Il Seminario nostro, non ostante le cure postevi dal nostro degno Vescovo, nonostante le sollecitudini, lo zelo, l'amore impareggiabile del suo illustre Rettore, verso il quale tutti noi professiamo sensi di riconoscenza e di divozione⁽³⁾ ha d'uopo tuttavia di un regolamento più stabile di direzione, d'istruzione più estesa, e di un sistema più logico a coordinare tutte le parti dell'insegnamento, le cattedre, le classazioni, lo svolgimento progressivo dell'istruzione, l'uniformità dei metodi in ogni scuola, e gli esperimenti dei giovani alunni; tutto diretto ad un corso completo di studj letterarj e filosofici, di teologia e di giurisprudenza canonica. Il Seminario ne aveva d'uopo, e voi creaste una commissione, la quale sotto la presidenza del vostro Vicario procederà con maturità di consiglio a formare su basi inalterabili lo stato di consistenza delle finanze ed entrate seminariali, fissando un'equa e congrua retta o pensione pei giovani alunni,

(1) S. Hieron. de Vir. ill. c. 39.

(2) V. Labbeo V. 2 anno 4671.

(3) Ad onoranza del Chiaris. Sig. Can. Rett. Vincenzo Giunti ecco le frasi della Delib. Cap. — *considerando lo zelo e l'amore, con cui l'attuale Sig. Rettore ha cercato sempre di sostenerne e promuoverne la prosperità, in guisa che altra volta per esso il Seminario è salito alla più alta reputazione, siccome è per esso principalmente che abbondi tuttora di giovani alunni, fu deliberato rendersi ad esso le dovute lodi.*

equi e congrui onorarj ai professori secondo l'importanza ed i gravami delle obbligazioni loro commisurati, rispondendo anticipatamente a coloro che obietteranno: se crescete la pensione ⁽¹⁾ scemerete la facilità dell'ingresso nel seminario; rispondendo, io diceva, la facilità doversi meglio riporre nell'estensione degli studj: da ciò dipendere il credito di siffatti istituti; la concorrenza esserne determinata dall'abbondanza dell'istruzione, e non da qualche scudo di più o di meno; dalle qualità dei precettori e da buoni ordinamenti. Allora non si avranno gli avanzi, ma le primizie del clero ⁽²⁾. Onde la vostra Commissione porterà quindi le sue considerazioni sull'allargamento degli studj, fondando tre nuove Cattedre, di Scrittura, di Storia Ecclesiastica, e di Sacra Eloquenza, aggiungendo all'insegnamento delle lettere Italiane e Latine quello della lingua Greca, nel quale idioma dettate furono quasi tutte le pagine del nuovo Testamento, e tante insigni e portentose opere di cristiana letteratura; ogni altro vantaggio possibile introducendovi, diminuendo le vacanze, migliorando ed ampliando le scuole già esistenti, fissando i metodi ed i libri elementari, e finalmente prendendo a norma le istituzioni ecclesiastiche dei Card. Paleotti, Ludovisi e Lambertini pel seminario di Bologna, ed adottando un metodo di pedagogia filosofica e cristiana, onde comunicare al cuore non meno che all'intelletto le ispirazioni della dottrina, preparare gli alunni con la Logica a sgombrare la verità dalle apparenze, con le Matematiche ad assottigliare e rettificare le intelligenze conti-

(1) Attualmente non è che di Lire 280.

(2) Lo avvertiva Eugenio II nel Conc. Rom.; e nel Conc. di Magonza si dichiarava « *Religionis incolumitatem sine studiorum auxilio nunquam durare posse*; molto di ciò si occuparono gli ultimi Sinod. Prov. dell'Occidente.

nuando e compiendo lo scopo della Logica, con la Fisica elevandoli alla contemplazione della sapienza, e delle leggi governatrici dell'universo, guidandoli con la morale a scoprire in loro medesimi gl'impeti delle passioni, affinchè l'anima ne svella le radici, e si informi di abiti forti e santi; e congiungendo in tal modo un'istruzione più vasta ad una educazione più gentile, rendere l'educazione medesima degna di coloro che chiamati sono a vestir le divise di pastori e maestri di popoli. Nel Regolamento disciplinare le pratiche di pietà e di devozione aver dovranno il luogo il tempo la misura, che loro assegnarono due grandi maestri di pietà S. Francesco di Sales, e S. Filippo Neri, acciocchè di peso non siano ma di piacere, e ne escano i giovani infervorati, e non annojati dai cancelli del seminario. La misura in tutte cose è richiesta, ed anche in quelle che sono le più preziose per mantenerne vivo il desiderio nell'anima. — Qui ricorderò la norma generale, che destò alla commissione stessa, onde stendere un regolamento sugli Esami di tutti i chericì che domandano i sacri ordini; questo esser dovrà in guisa tale ordinato, che abbiassi un esperimento di progressivo profitto nelle letterarie filosofiche e sacre discipline, acciocchè chi viene elevato alla dignità sacerdotale si dimostri idoneo a sostenere l'onore e la missione del sacerdozio ⁽¹⁾. Così potrà richiamarsi il Clero a maneggiare coll'antica facilità ed eleganza la lingua del Lazio, che è la lingua della Chiesa, quando secondo i gradi dell'ordin sacro cada l'esperimento anche sui classici studj; così di mano in mano si avrà dai giovani ecclesiastici un saggio di capacità dai primi ca-

(1) V. Bened. XIV. Inst. Ecc. n. XLII.

noni della Logica ai più sublimi teoremi della Metafisica, e dalle istituzioni teologiche ai più profondi trattati della Teodicea rivelata; e così si renderà il clero atto a rapire dalle magioni eterne il fuoco che è potente ad ardere la terra tutta. — Allo stesso argomento dell'istruzione convergono le conferenze sacre, antiche nella nostra Cattedrale, ad esercizio della Casistica teologica e canonica, le quali miraste ad estendere e migliorare per tutta la Diocesi. Le conferenze giovano grandemente a condurre i giovani ecclesiastici dalle teoriche della morale speculativa nel campo della pratica, ad escire dagli elementi delle somme teologiche, ed allargarsi nello studio delle scritture, delle tradizioni patrologiche, dei canoni dei Concilii, e dei decreti Pontificj, ove formasi il retto criterio della scienza sacra, ed attingesi il vero spirito della dottrina pastorale per la direzione delle coscienze, e per l'istruzione catechistica del gregge pusillo di Gesù Cristo. Voi richiamaste all'osservanza il Cap. 35 del Sinodo Diocesano del Vescovo Poggi, e considerando inoltre la poca importanza talora dei casi proposti, il difetto di preparazione in tutti gli adunati per ben ventilare le questioni, e l'eccessiva lunghezza delle magistrali per soverchio lusso di citazioni, decretaste che la formulazione dei quesiti si discuta nel mese di settembre nel tempo degli spirituali esercizj dagli esaminatori sinodali, e da quattro o cinque tra i più dotti ed istruiti ecclesiastici, che ne proponcano i temi i più istruttivi, e più adattati ai bisogni, ed ai tempi; e che nelle adunanze mensili l'estrazione dall'urna di coloro che debbono dar mano alla soluzione avvenga nell'atto istesso, acciocchè abbia ciascuno la necessità di studiare il tema, e recarne scritta la soluzione, e pongasi in grado di comprendere

la magistrale, la quale sola prestabilita innanzi sia preparata con la maggior chiarezza e concisione possibile. Trapasso di favellare di altre vostre deliberazioni, dalle quali però traspare il medesimo spirito il medesimo affetto; il decoro del clero, posto nella scienza, e nella disciplina, che ne formano la reputazione, efficace ne rendono la parola, potente l'esempio.

Voi insomma cominciaste da una santa umiltà, cominciaste dal far propositi sopra voi stessi, dallo stabilire per voi la lettura mensile di un brano del Sinodo Diocesano e del Concilio di Trento, dall'infervorarvi all'osservanza delle Capitolari Costituzioni, e dall'esortarvi a vicenda di porre ognuno indefessa caritatevole zelante opera nel procurare l'esattezza la puntualità lo splendore delle sacre funzioni, e della divina uffiziatura; onde è che annunziando al Clero della vostra Chiesa sì savie Deliberazioni, io ne provo lo zelo, e ne suscito una santa emulazione. — Signori Cappellani, questo è ancora il pensiero e l'affetto vostro, questo è lo spirito ecclesiastico che in voi non suppongo, ma riconosco, ed è solo per questo spirito, che a nome del Capitolo richiamo pienamente in osservanza le regole fondamentali della vostra istituzione, la dipendenza per le sostituzioni dal Provveditore del Capitolo, acciocchè tutto sia ordine e pace nella Chiesa di Dio; la recita delle ore canoniche sia grave e divota; il contegno nelle Sagrestie modesto e tranquillo. Se io sarò insistente noioso severo nell'esigere l'adempimento di queste regole, non lo sarò che per quello spirito medesimo che ci è comune, e per la comune edificazione. I signori Canonici volgonsi a voi con amore fraterno, e voi rivolgetevi a loro con fraterno rispetto; come le nostre voci debbonsi unire a lodare

Dio, uniscansi pure i cuori nostri; ammoniamoci scambievolmente dirò coll'Apostolo, esortiamoci gli uni gli altri cantando per gratitudine a Dio inni e salmi, e siamo il modello dei cherici. Ai quali io raccomando con vivo cuore la custodia la nitidezza degli altari delle vesti dei vasi delle suppellettili sacre, giacchè ogni minima cosa nel Santuario non è abietta, e se coloro che servono ai principi si danno onore delle incumbenze più familiari, molto più ciò avvenire dovrebbe quando non agli uomini, ma a Dio ci rendiamo famuli e servi; onde sin dai tempi apostolici tutte le più minute azioni del culto (e sarebbe empietà inutili ed oziose reputarle) si tolse a commetterle a mani consacrate, ed ebbe origine l'istituzione degli ordini minori dei cherici. Deh ! miei cari, l'amore allo studio, la candidezza della vita, la divozione la docilità la deferenza il rispetto sono le vostre parti. Nei signori Canonici, nei signori Cappellani, nei maestri, in ogni sacerdote venerare ed obbedire dovete, servire ed amare l'Autore divino della vostra vocazione alla sacra milizia; così ogni grado, ogni ordine nel Santuario diviene nobile e santo. Ed ecco come adoperandoci tutti a compiere gli officj nostri, il tempo della sede vacante, che ordinariamente suole addivenir tempo di languore e di sterilità, riuscir potrebbe fruttuoso, e meritarci da Dio un novello Vescovo secondo il suo cuore. Frattanto per questo tempo di vedovanza io vi presento a nome dei miei Colleghi il Vicario Capitolare: la persona vi è cara, ⁽¹⁾ la saviezza sua vi è nota, il candore della coscienza, la bontà non ordinaria dell'anima ve ne annunziano un

(1) Monsignor Can. Francesco de' Marchesi Alli-Maccarani.

governo di giustizia e di carità. Il Vicario Capitolare è in breve, il Vicario del defunto nostro Vescovo, la cui memoria ancora abbiamo voluto coi nostri voti onorare.

Deh! possa questa insigne Cattedrale come la sacra città di Sion, mercè l'accordo di tutti, e l'emulazione nata verso il bene, il fervore e lo zelo del divino servizio, la carità fraterna e gli esempj del Clero, esser lo specchio della intera Diocesi, il santuario della pace, dove ottimamente si custodiscano le leggi del Signore, e dalla quale il popolo prenda occasione di rendere onore a Dio, e di illustrare la sua Chiesa con opere, che valgano a rinnovare tra i nostri concittadini la pietà dei loro padri: *Civitas sancta olim in omni pace habitabatur, leges quoque optime custodiebantur, unde factum est, quod ipsæ gentes Templum Domini summo honore dignum ducerent, et maximis muneribus illustrarent* ⁽¹⁾.

(1) II. Macch. III. I.

40

2

1101

20

